

# De Mistura: «Io figlio di un esule ho dedicato la mia vita ai rifugiati»

L'incontro tra il sottosegretario agli Esteri e gli studenti: la lunga carriera di diplomatico  
Il ricordo del padre bloccato per ore alle frontiere

GIADA FRANA

Il padre, costretto all'esilio, era originario di Sebenico, nella Dalmazia, e uno zio figura tra le numerose vittime delle foibe: vicende familiari che hanno portato Staffan De Mistura, sottosegretario di Stato del ministero degli Affari esteri, a impegnarsi, per ben 42 anni, in una sorta di «guerra alle guerre» in diverse parti del mondo, come diplomatico delle Nazioni Unite.

De Mistura ieri era a Bergamo, in occasione del «giorno del ricordo», dedicato alla commemorazione delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata e ha raccontato, nell'aula consiliare di Palafrizzoni gremita di autorità e studenti delle scuole superiori, la sua esperienza. «Non dimenticherò mai - ha detto - i momenti del controllo di passaporto: io avevo quello svedese, come mia madre, per cui la fila era molto veloce. Mio padre, invece, come molte altre persone, era apolide: lo aspettavo per ore, mentre pian piano avanzava nella fila lunghissima, sottoposto alle più svariate domande».

Le vicende del padre hanno quindi avuto una parte fondamentale nel determinare le scelte di De Mistura: «Non è un caso che abbia scelto di lavorare per le Nazioni Unite, e in determinate zone di conflitto, dove le popolazioni devono subire l'umiliazione della migrazione forzata. Moltissimi nostri connazionali, 350 mila, hanno do-

*«Sono contento di essere a Bergamo. È una città che accoglie a braccia aperte»*

vuto lasciare tutto da un giorno all'altro e partire. Sono contento di essere qui a Bergamo: è una città che ha fatto molto e che ha accolto a braccia aperte». De Mistura si è poi rivolto agli studenti presenti - una delegazione della Consulta provinciale studentesca e dello Sportello scuola-volontariato e una rappresentanza di alcuni istituti superiori: «L'Europa è diventata la visione nella quale dobbiamo identificarci, nel rispetto delle

diversità. Bisogna andare avanti, ma mai dimenticare il passato: gli errori e gli orrori devono essere un esempio per il futuro, per noi e le nuove generazioni».

Gli studenti gli hanno poi rivolto alcune domande, riguardanti la delicata situazione dei soldati italiani all'estero, in particolare modo la vicenda dei due marò in India, chiedendogli di raccontare anche un episodio di gioventù rimastogli particolarmente impresso. «I nostri militari stavano facendo il loro dovere - ha detto De Mistura sui marò -: li ho incontrati diverse volte e hanno sempre dimostrato una forte dignità. Un passo alla volta, usando il cervello e non i muscoli, li riporteremo a casa». De Mistura ha poi raccontato l'episodio che l'ha spinto ad avere a cuore i conflitti in cui i civili sono sono maggiormente colpiti: «Avevo poco più di diciott'anni: mio padre chiese a un funzionario dell'Onu di farmi partecipare come volontario in qualche zona complicata, a sue spese. Fui mandato a Cipro: un giorno vidi un bambino di nove anni, cadere a terra, morto, davanti ai miei occhi, colpito al



1) De Mistura in una foto di gruppo con gli studenti; 2) A colloquio con gli ospiti; 3) Col sindaco FOTO COLLEONI

collo da un proiettile di un cecchino. Fui scioccato e provai un senso di sdegno, che non ha mai smesso di accompagnarmi».

Il sindaco Franco Tentorio ha donato a De Mistura una targa, «a chi ha sempre combattuto ogni forma di violenza e il voler sradicare le radici, dimostrando

una forte sensibilità verso gli sfollati e i rifugiati». Sudan, Etiopia, Iraq, Sarajevo, Mogadiscio, Libano: sono alcuni dei luoghi dove De Mistura ha operato. Nel 2001 Ciampi gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Un dono al sottosegretario anche da parte di Maria Elena

De Petroni, presidente del comitato bergamasco dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che ha ricordato come «l'esilio costituisce una profonda ferita dell'anima, sradicando l'individuo, senza la possibilità di un recupero definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESSELUNGA®**  
**S**  
**aperti oggi**

**Bergamo** dalle **9** alle **14**  
via Corridoni

**Curno** dalle **9** alle **14**  
statale Briantea

**Nembro** dalle **9** alle **14**  
località Colombera

**Stezzano** dalle **9** alle **20**  
via Guzzanica

Per informazioni sulle aperture: **800-666555** 24 ore su 24 [www.ESSELUNGA.it](http://www.ESSELUNGA.it)

## A Seriate il grazie dei profughi «Qui siamo rinati»



Il corteo con i labari per l'appuntamento provinciale del giorno del ricordo

Ricordando quei tragici anni in cui dovettero lasciare Istria, Fiume e la Dalmazia per trovare rifugio in Italia, perseguitati dalle milizie del maresciallo Tito, non hanno potuto trattenere le lacrime gli esuli intervenuti ieri alla celebrazione della Giornata provinciale del Ricordo, che dal 2005 si svolge a Seriate.

Tra il 1947 e il 1956 Seriate seppe accogliere un buon numero di profughi dai territori strappati all'Italia dalla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale. Ad ascoltare le drammatiche te-

stimonianze di una decina di esuli, nella sala consiliare del municipio, alcune classi di studenti. «A voi - ha detto il vicesindaco Nerina Marcetta, anche lei profuga giuliano-dalmata - affidiamo questi ricordi perché non vengano dimenticati, dopo che abbiamo aspettato a lungo che la verità sulle nostre sofferenze venisse riconosciuta. Per anni siamo stati ignorati ma siamo grati all'Italia e a Bergamo che ci hanno permesso di cominciare una nuova vita». Santa Carloni, vicepresidente del-

l'Associazione Venezia-Giulia e Dalmazia, ha illustrato la ricerca fatta dagli alunni di una quinta elementare di Pordenone, che con testi e disegni efficaci hanno vinto il concorso nazionale indetto per la Giornata del Ricordo. Sono seguite le testimonianze di Miriana Cerlenizza, Mario Matessich, Santina Bertossa e Gabriella Barca, figlia di Vincenzo, presidente onorario della comunità giuliano-dalmata a Bergamo.

È stato ricordato il terrore provato quando da città e paesi venivano presi dal governo comunista e uccisi nelle foibe o annegati in mare gli italiani, anche se non erano fascisti. Chi si è salvato dalla morte ha dovuto intraprendere un'odissea per riuscire a fuggire e trovare una sistemazione in Italia, dove vennero aperti campi di raccolta. Intere famiglie arrivarono in Italia senza più nulla, mentre le loro case venivano vendute dal governo. Seriate è stata una delle prime comunità a intitolare una via e una targa commemorativa ai «Martiri delle foibe», prima che la legge del 2004 istituisse la Giornata del Ricordo. Le cerimonie di ieri sono cominciate con la Messa, presenti i labari di molte associazioni combattentistiche e di volontariato, nonché esponenti di amministrazioni comunali, Bergamo compresa. A seguire il corteo verso il cimitero per la deposizione di una corona d'alloro al cippo che ricorda i martiri delle foibe. ■

Roberto Vitali